le fonti di follonica

PERIODICO DELLA CONTRADA DEL LEOCORNO ANNO XI - N. 13 - DICEMBRE 1987

UN PO' DI RISPOSTE

Un po' di risposte
(e qualche considerazione)
agli amici del LEOCORNO

Fa piacere vedere porre da una contrada domande precise sui problemi riguardanti il suo territorio: è il segno che cresce la consapevolezza di una responsabilità generale sul governo della città, non delegabile più soltanto agli amministratori ed alle forze tradizionalmente impegnate a "fare politica".

Le domande formulate vertono su un argomento principale, quello dei parcheggi e del traffico nella zona di Pantaneto.

Vorrei dire innanzitutto che un obiettivo va senza dubbio perseguito, ed è quello di estendere la pedonalizzazione anche a questa zona della città, superando indugi e titubanze, e facendo in modo di rendere più vivibile ed umano un ambiente urbano di grande qualità e fascino.

Per raggiungere questo obiettivo occorre agire su due pedali: uno è quello della realizzazione di parcheggi, da destinare sia ai residenti che ai frequentatori abituali del centro storico, l'altro è quello delle misure amministrative di organizzazione del traffico, che vanno adottate con molta decisione.

Partiamo dal primo aspetto. La proposta su cui si sta lavorando è quella della realizzazione del parcheggio interrato ed a più piani in Via Baldassarre Peruzzi.

Dopo aver fatto un concorso tra le imprese per verificare se esistevano proposte che, oltre ad una valida soluzione progetturale, presentassero anche una forma di partecipazione dei privati alla spesa per la realizzazione dell'opera, è stato constatato che al momento su questa strada non esistono disponibilità adeguate.

Pertanto è stata scelta la via della realizzazione del parcheggio con i mezzi propri dell'Amministrazione e l'orientamento assunto è quello di destinare a tale scopo parte degli utili del Monte dei Paschi per la "grande opera", che dovrebbe appunto essere il sistema dei parcheggi.

Allo stato attuale è in corso di approvazione da parte del Consiglio Comunale la variante al PRG che detta norme precise circa la modalità di realizzazione dell'opera. Il parcheggio è localizzato all'esterno delle mura, nella zona sottostante le carceri di S. Spirito. Avrà accesso a Via B. Peruzzi, subito dopo il ponticino e la torre dell'angolo delle mura (venendo da Porta Ovile).

Sarà completamente interrato e lo "sbarco" dei pedoni avverrà nella valle di Follonica, grosso modo all'altezza dell'ingresso del palazzetto CONI. Sarà possibile prevedere anche percorsi interni alla valle, oltre a quello principale verso Piazza S. Spirito.

I dettagli dell'intervento, tuttavia, saranno messi a punto al momento della redazione del progetto, che verrà affidata a tecnici esterni all'Amministrazione non appena le procedure amministrative necessarie lo consentiranno.

Venendo al secondo pedale vorrei dire che forse la zona sud della città si trova in condizioni di più difficile gestibilità, allo stato attuale delle cose, rispetto ad altre parti. Ciò non deve tuttavia far rinunciare ad operazioni che, entro certi limiti, potrebbero essere realizzate anche prima del completamento del parcheggio in Via B. Peruzzi.

La ricerca sul traffico che l'amministrazione ha commissionato alla Società LARIS di Milano ci dovrebbe consentire una importante verifica: quali mezzi, quanti, e secondo quali percorsi penetrano nella parte di città raggiungibile attraverso Porta Pispini e Porta Romana?

Se questa ricerca, come io ritengo, dimostrasse che gran parte di questi mezzi effettuano giri viziosi e soste non indispensabili, sarebbe conseguenziale poter adottare fin da ora misure limitative del traffico, magari con fasce orarie o riferendosi a particolari vie o piazze.

Una delle tesi ormai verificate è che quando una strada è aperta al traffico - in un centro storico - e da essa si può giungere a qualche area di sosta, anche limitatissima, il numero dei veicoli che vi penetrano è di gran lunga superiore al numero di quelli che possono di fatto essere accolti. Facciamo un esempio: quanti sono quelli che percorrono Pantaneto "sperando" di trovare un posto libero alle Logge del Papa? Il problema è quindi non solo quello di fare le multe a chi parcheggia in divieto di sosta, ma anche di rimuovere quegli elementi di richiamo che sono le cause di una penetrazione i cui scopi non possono essere materialmente soddisfatti.

Allora, per esempio, occorrerà vedere se è possibile eliminare alcune zone dove attualmente la sosta è consentita, commisurando i vantaggi di tali misure ai disagi reali che questo fatto può comportare.

(continua a pag. 2)

Rimozione forzata di Contradaioli del Leocorno che sostavano indebitamente in Via Pantaneto

TANTI AUGURI...

Sta per finire il 1987 ed e' quindi tempo di bilanci e considerazioni.

E' stato un anno difficile per la nostra Contrada, durante il quale non sono certo mancate le incomprensioni, le ripicche ed una serie di polemiche che hanno determinato momenti di amarezza e di tensione. I motivi sbandierati sono stati molteplici, ma la causa scatenante, meno palese, e' da ricercarsi solo nell'eccessivo personalismo di molti di noi, che hanno anteposto le proprie ambizioni e le proprie mire agli interessi veri del Leocorno, contravvenendo in tal modo allo spirito di schietta socialita' e solidarieta', che e' alla base del giusto vivere contradaiolo.

Ma adesso "ANNO NUOVO, VITA NUOVA !". Dimentichiamo gli screzi ed i risentimenti del passato, perche' non possiamo continuare all'infinito a rivangare episodi sbagliati, che protrarrebbero cosi' oltre il lecito i loro effetti negativi, ma nello stesso tempo riaffermiamo quei valori di Contrada, che costituiscono non solo la linfa del Palio, ma anche un civile codice di comportamento. E su quest'ultimo tema ci permettiamo una breve digressione, stigmatizzando certi atti di violenza gratuita e di intolleranza, che ultimamente si sono verificati nella nostra citta', e che proprio per tali caratteristiche non hanno nulla in comune con l'etica paliesca e quindi con le Contrade, i cui organismi non devono assolutamente lasciarsi coinvolgere a nessun titolo ed in nessuna veste in questi episodi, che sono di stretta competenza delle parti in causa ed eventualmente dell'autorita' giudiziaria.

Ritornando a noi, concludiamo queste rapide riflessioni formulando l'augurio di Buone Feste e Felice 1988 a tutti i Contradaioli del Leocorno, auspicando un anno nuovo ricco di soddisfazioni e, vogliamo sperarlo, **VITTORIOSO**.

spigolature

l.o.

Alla fine della Prima Guerra Mondiale la situazione economica delle Contrade non era certamente molto florida, sia per i disagi sofferti durante il conflitto, che per il poco interessamento della popolazione.

Tutto questo non impedì, però, che il Leocorno, Contrada con mezzi finanziari sicuramente inferiori a quelle delle altre Consorelle, riuscisse a vincere il primo Palio corso dopo l'interruzione bellica (dal 1915 al 1918 non fu infatti effettuata alcuna carriera) aggiudicandosi, il 2 Luglio 1919, con il fantino Ottorino Luschi detto Cispa, quel meraviglioso Palio dedicato alla "Vittoria" che rappresenta uno dei più bei dipinti "liberty" dell'epoca.

Come se questo non bastasse, l'anno successivo, il 17 Agosto 1920, il Leocorno conseguì un altro strepitoso successo con il fantino Arturo Bocci detto Rancani, famoso per aver voluto vincere a tutti i costi ".... pur di passare alla storia ...", rinunciando alle cospicue somme di denaro che gli erano state offerte dalle altre Contrade.

Che libidine gente ... una "contradina" come il Leocorno che vince due Palii in due anni consecutivi e per di più in un periodo in cui i problemi di tutti erano sicuramente molti: si può senz'altro dire che fu quasi un cappotto!

Logicamente il mondo contradaiolo di quel tempo rimase stupito da questi avvenimenti e non si può negare che la nostra Contrada uscì economicamente provata dalle due Vittorie. Pertanto negli anni successivi, dovette affrontare difficoltà economiche notevoli per far quadrare il Bilancio, tanto che molte Consorelle non persero occasione per rimarcare questa situazione, talvolta in modo anche molto pesante. E' il caso dell'Onda che, dopo il Palio vinto il 14 Settembre 1928 con il fantino Romolo Maggi detto Sgonfio, ci dedicò addirittura un Sonetto:

(*continua a pag. 8*)

UN PO' DI RISPOSTE

Dopo l'esperienza che ha consentito di liberare senza grandi traumi una zona importante come Camporegio dalle macchine, non vedrei niente di male se ciò si facesse ad esempio alle Logge del Papa, magari anche limitando la circolazione alle sole ore ed alle sole categorie che hanno assoluta necessità di penetrare nel centro. Tra l'altro presto spariranno quei brutti ponteggi, e le Logge del Papa torneranno in tutta la loro bellezza.

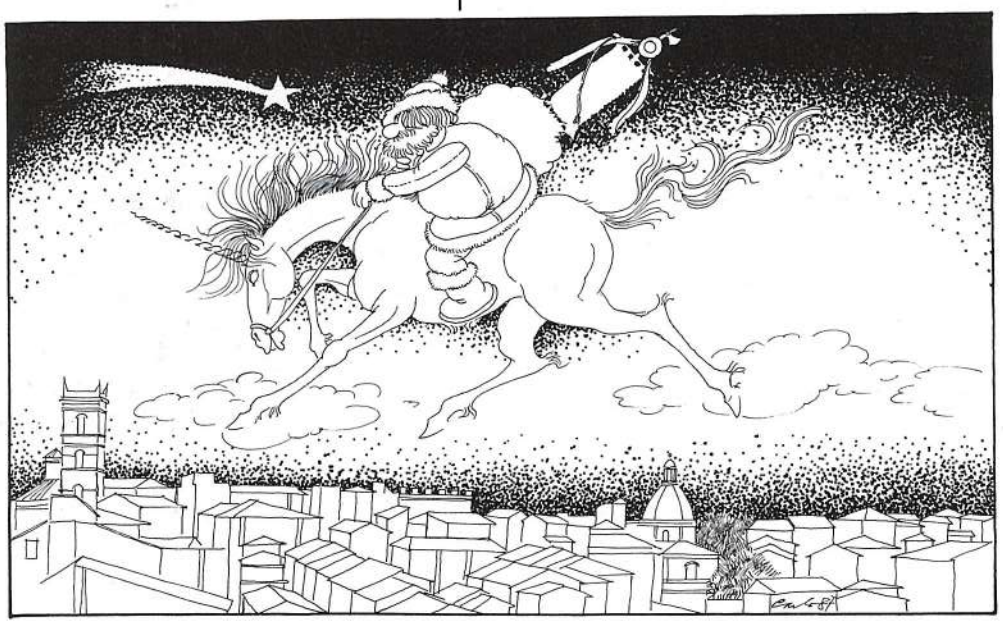
E' chiaro, comunque, che queste sono idee personali, da verificare alla luce dei risultati della ricerca di cui si è detto e da confrontare anche con la volontà politica collegiale della Giunta.

Resta tuttavia la convinzione che un'opinione pubblica sempre più propensa alla liberazione del centro storico dal traffico veicolare è quanto di più efficace possa esserci per vincere pigrizie, resistenze ed incomprensioni. Su questi temi Siena può forse continuare a fornire esempi all'Italia ed all'Europa: sono cartucce che vale la pena di sparare.

L'ASSESSORE ALL'URBANISTICA

Alessandro Vigni

P.S.: i dati sull'inquinamento sono in corso di accertamento da parte dell'U.S.L., ed appena disponibili saranno senz'altro resi pubblici.



MA CHE SORPRESA ! ?

Con questo pezzo intendo ritornare su quella proposta che tanto clamore sterile ha suscitato quest'estate.

Anche perchè si dice o si scrive sempre: queste sono cose da approfondire nei tempi più tranquilli dell'inverno. Poi i tempi più tranquilli arrivano e sono tanto tranquilli da essere sonnacchiosi e tutti i buoni propositi sprofondano sotto la coltre dell'apatia.

Intendo parlare dicevo, senza far riferimento ad altri tipi di rievocazioni, dell'idea di risuscitare quell'aborto (due sole edizioni) che va sotto il nome di "Palio a Sorpresa".

Intanto proprio il nome. Palio a sorpresa non vuol dire "di sorpresa". Si può capir bene già dal drappellone del 17 agosto 1919 vinto e conservato dall'Oca e che si è potuto ammirare in occasione dell'ultima mostra organizzata dal Comune. Sul drappellone la dizione esatta è: "Palio a sorteggio". La sorpresa non sta, come si è detto, nella facoltà che avrebbe il Sindaco di cogliere le Contrade di sorpresa chiamandole in Piazza col suono del Campanone, ma nel fatto che solo all'ultimo momento, prima della corsa, vengono estratti contrade, cavalli e fantini e tutt'e tre abbinati (o si dovrebbe dire attrinati?) per sorte.

E' impensabile che un Palio, comunque si chiami, possa essere allestito senza aver prima sentito il parere vincolante delle Contrade.

I giornali, specie quelli più interessati, si sono premurati di spiegare le modalità (chè non si può parlare di regolamento consolidato per una manifestazione svoltasi una o due tantum) di effettuazione di questo Palio; non si sono invece sentiti in obbligo di spiegare come si svolse e quali presupposti ed effetti ebbe l'ultimo per esempio. Si pensi intanto che fu organizzato (leggi pagato) dai Commercianti con l'evidente scopo di allungare il brodo delle feste di mezz'agosto per trattenere il più possibile i forestieri.

Era appena finita la guerra. E' facile dedurne che fosse abbondantemente pubblicizzato. Altro che sorpresa!

Una scusa che fu accampata per giustificarne l'effettuazione fu quella che in tal modo avrebbero avuto minor peso nelle sorti del Palio i tanto deprecati partiti.

Guarda caso due ne furono corsi e due furono vinti dall'Oca: Nel '19 fece dire dal fantino che aveva corso col suo giubbetto il 16, che per ogni fantino ci sarebbero state mille lire se avesse vinto lei il Palio. Per l'appunto vinse con il Cerpi detto Testina che il giorno avanti aveva corso con il giubbetto della Torre. Tanto che si scrisse: "... ed in ventiquattr'ore / il Cerpi tutto rosso / divenne tricolore". Ma questa è storia nota. Meno note sono forse le considerazioni che sentirono il bisogno di pubblicare autori che non possono essere accusati di non aver amato Siena ed il Palio. Uno è il nostro Virgilio Grassi. E' facile leggere quanto scrive in proposito nella sua opera fondamentale.

Un altro fu Alberto Comucci in "Siena e le sue Contrade" pubblicato anonimo nel giugno del 1929 per i tipi della Tipografia dell'Ancora. Per fornire degli elementi utili alla discussione, se mai dovesse essere riaperta (considerando questo uno degli scopi fondamentali di questa nostra pubblicazione), mi piace riportare per intero la sua nota, chè sembra scritta apposta per rispondere a certi nostalgici delle rievocazioni, quelli che militano nel partito del "almeno una volta voglio vederlo". E quelli nati dopo il '19 che nel frattempo sono morti? E quelli che nasceranno dopo?

"Eccoci alla corsa cosiddetta a sorteggio. Questa corsa può definirsi un galoppone compiuto in modo da far ben comprendere che i fantini non vi portano lo spirito della gara, tanto da percorrere la pista in gruppo, astenendosi dallo spingere i cavalli ad una corsa di grande velocità.

Di questo Palio ormai non rimane neppure la illusione che possa essere genuino, giacchè tutte quelle garanzie adottate, non hanno efficacia per togliere l'artificio o per lo meno ridurlo. E' un sistema di corsa che si presta a meraviglia ad una maggiore corruzione. I fantini sono assolutamente arbitri e vi è luogo supporre altresì, sieno precedentemente organizzati ed uniti in un'unica società.

La contrada non implica, nè può implicare nessuna azione diretta ad infrangere i loro atti e deve necessariamente adattarsi a prendere quello che costoro fanno e contentarsi interpretare il suo nome, l'uniforme e la briglia per il cavallo". (Questo potrebbe valere per tante situazioni di oggi).

"E la vincita di quel Palio, ci si consenta dirlo, non può ragionevolmente far esultare gli animi di quel giubilo che soltanto può nascere dalla preparazione, accoppiata a tutte quelle ansie, che precede il Palio tradizionale.

Non può farlo esultare anche perchè alla Contrada è mancata la soddisfazione di poter portare tutti quegli elementi che possono occorrere al conseguimento della vittoria stessa, che ottenuta inaspettatamente, per una astratta combinazione, quasi potrebbe dirsi, per un capriccio della fortuna riesce, dopo il primo istante , di pochissimo gradimento.

Non è esagerazione ritenere quella corsa presso che uguale ad una prova di scarsissimo valore. E' in sostanza una non troppo felice riproduzione del vero palio tradizionale, ma ha di questo tutti i peggiori difetti, senza averne la solennità nè l'interesse.

E' da augurarsi non venga più riprodotta".

p.lo.

Le donne

L'idea di fare qualcosa di diverso non è stata fatta cadere nel nulla; finalmente siamo riuscite ad organizzare un'interessante visita a due mostre, di rilevanza nazionale, ospitate nella nostra città.

Ad entrambe hanno aderito un buon numero di persone piacevolmente guidate nella scoperta di tanti capolavori, dalla nostra amica e contradaiola Cecilia Mostardini.

La mostra sulla "Scultura dipinta, Maestri del Legname e Pittori a Siena - 1250 - 1450", allestita nelle sale della Pinacoteca Nazionale, ha riunito, dopo quasi quarant'anni dalla precedente mostra del 1949, sculture lignee di alto valore artistico; mentre in quella "Bernardino Mei e la Pittura Barocca a Siena", situata nello splendido Palazzo Chigi Saracini, abbiamo potuto ammirare circa una cinquantina di opere di artisti, quali Raffaello Vanni ed appunto Bernardino Mei, operanti a Siena durante il XVII secolo; un'occasione unica per vedere riuniti i capolavori della Pittura Barocca appartenenti alla collezione del nobile Galgano Saracini, oggi di proprietà del Monte dei Paschi di Siena.

Una mattinata diversa e culturalmente interessante conclusasi con un gradevole pranzo nei locali della Società.

Ma abbiamo appena incominciato!

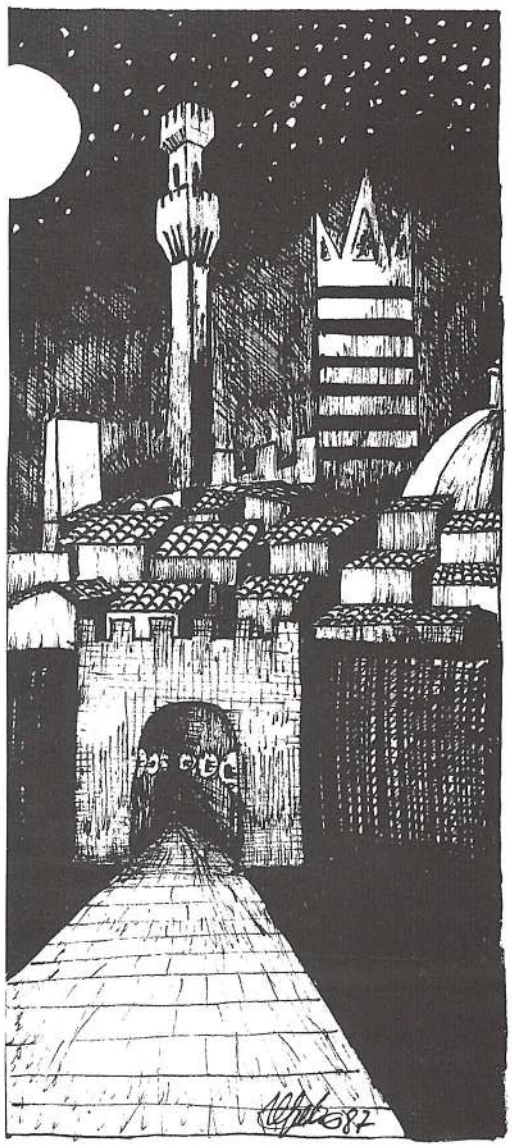
Fra i prossimi programmi è prevista, per il 10 Gennaio, una visita al Museo dell'OPA ed all'interno della splendida Cattedrale che, da "buoni" senesi tanto ammiriamo ma conosciamo tanto poco.

Vorrei infine ricordare che abbiamo avuto un'altra splendida iniziativa, questa volta a scopo benefico, da realizzare in collaborazione con il Gruppo Giovani, il prossimo Gennaio nei locali dell'Istituto Campansi, dove effettueremo, per allietare gli anziani ospiti della Casa di Riposo, una simpatica tombòla.

Certamente non potrete dire che il Gruppo Femminile del Leocorno manca di iniziative interessanti. ..... alla prossima!

p.m.

Una notte d'estate



Era inutile, quella sera non c'era verso di chiudere occhio!

La finestra aperta spaziava in una fetta di cielo bleu, di quei bleu scuri punteggiati di stelle come solo a Siena di Agosto è dato di vedere. Sembrava quasi un brandello di panno appuntato con quattro spilli e sul quale delle lumache avessero lasciato delle striature d'argento.

Dalla strada silenziosa non veniva alcun rumore, nemmeno un miagolìo. Insomma il silenzio era così profondo che mi stava dando fastidio, non potevo dormire per il gran silenzio di questa stupenda città addormentata.

E poi quelle stelle! Ma quante erano che curiosavano dall'apertura della mia finestra? E di giorno dove se ne andavano?

Diceva sempre la Sora Argia, quella della bottega davanti al chiassino, che quando non si dorme il cervello và a veglia dal culo, ed era vero.

Io non ce la facevo più a starmene lì fermo e non so quanto avrei dato per uno stormir di foglie, per un lontano scampanìo, per un abbaiar di cane, per un coro di briachi. Niente, in quella notte di agosto a Siena, nessuno aveva niente da dire, nessuno sembrava respirare ed il mio contatto con l'universo era mantenuto solo attraverso quello spicchio di finestra che mi proiettava in quel bellissimo cielo bleu trapunto di stelle tremolanti.

Alla fine presi una decisione da ore maturata: me ne sarei andato a passeggiare per le strade deserte di Siena. Forse avrei incontrato qualcuno per barattare due parole appoggiato al colonnino della fonte.

In tràfine fatta mi vesto e dopo un attimo sono già nella strada deserta. Un respirone. Una grande boccata d'aria mi rienpie i polmoni, l'aria della mia città, filtrata attraverso le breccie delle vecchie mura, degli spigoli sbocconcellati delle case del mio rione.

Mi sembrava di respirare il tempo antico di una città che non invecchia mai e che tutto assorbe in una magia senza pari.

Un passo dietro l'altro mi ero trovato in Piazza del Duomo. Una sciabolata della luna illuminava con raggi sghimbesci le fascie bianco-nere della Cattedrale.

Però, che bel Duomo che era quello. Di notte poi era fantastico, così irreale e nello stesso tempo inserito stabilmente su una piazza che di storia senese ne aveva vista davvero!

Mi appoggio al murello di fronte alla scalinata e di lì con il naso ritto contemplo la stupenda facciata di marmo, con le volute dei suoi pinnacoli e la selva delle sue statue.

Ad un tratto una di esse, un profeta forse, si stacca dal suo eterno piedistallo e ratto ratto raggiunge il mio murello mettendosi a sedere accanto a me.

Indubbio dire il mio stupore e la mia curiosità. Quell'antica statua che venendomi vicino lasciava intravedere la superficie marmorea della barba scolpita, delle pieghe rigide della tunica antica, si muoveva con agilità insolita per un blocco di marmo, per quanto ben lavorato fosse.

Si ravversò la sua barba con gesto di stanchezza ed accavallando la gamba sotto la tunica di marmo, sospirò:

- Che notte! Eh, è veramente stupenda questa piazza, ma sai io ormai ci sono abituato! Solo che di lassù, indicandomi, il suo piedistallo vuoto, la prospettiva è diversa e la gente mi sembra molto più piccina del vero. - Sono secoli che vivo in quella nicchia ed ogni tanto mi viene concesso di sgranchirmi le gambe. Almeno una volta ogni cent'anni! -

Io non sapevo davvero che pesci pigliare. A raccontare di giorno quest'avventura, mi avrebbero portato al S. Niccolò di corsa come il vento. Stetti al gioco ed avviai il discorso facendo finta di niente. E così chiacchierammo come vecchi amici dei tempi andati, di come fossero andate le cose a Siena nell'antico, se la gente era cambiata e se anche fra loro - le statue del Duomo - filava tutto d'amore e d'accordo.

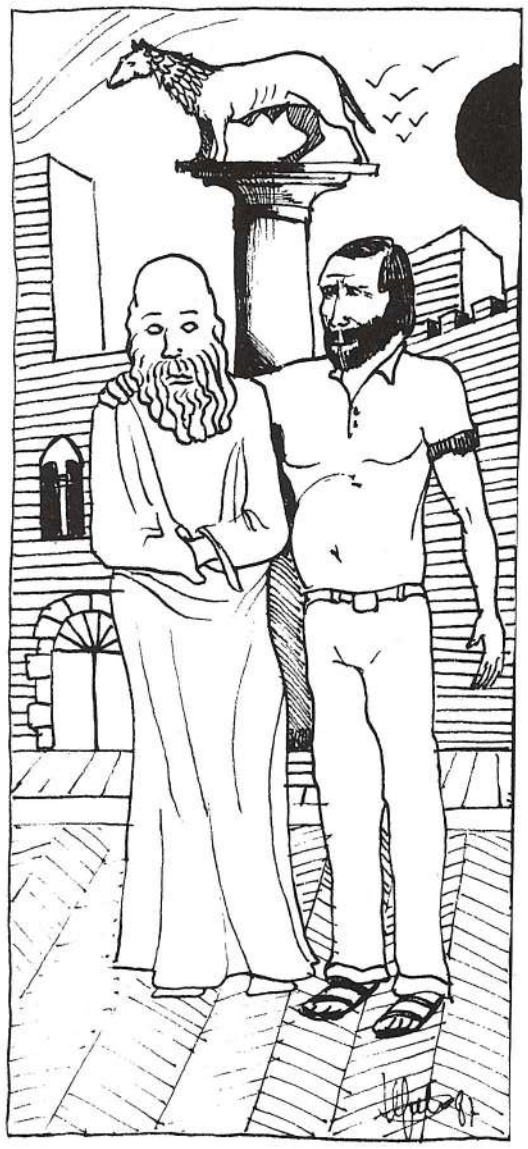
Silenziosamente iniziammo questa strana passeggiata notturna per le strade della città, non preoccupandoci se qualche nottambulo avesse potuto vederci.

Confesso che le stesse cose che ormai da giorni ero abituato a vedere quotidianamente, ora a quell'ora di notte e con quella inusuale compagnia, mi sembravano completamente diverse.

La bottega di Nanni il vinaio, la fontanina della Contrada, l'uscio rattoppato del magazzino di Vezio con quel lucchettone arrugginito da cento secoli d'intemperie.

La stessa finestra di casa mia, con quei tre vasi di gerani che la mi' mamma annaffiava con la stessa cura degli orti del Chigi, sembrava inconsueta.

Il paesaggio comunque mi era tutto familiare, niente mi era sconosciuto od ostile. Solo era avvolto da una patina di misteriosa malìa che non riuscivo a decifrare.



Intanto il profeta di marmo, mi aveva messo confidenzialmente una mano sulla spalla come un vecchio amico e lui vecchio era davvero!

Sentivo quella mano pesante, diaccia e incombente che mi gravava sull'osso, ma in fondo ero veramente felice.

Non era mica da poco passeggiare di notte per Siena in compagnia di una statua del Duomo!

I nostri pensieri seguivano il pensiero svagato di coloro che vivono nella serenità più completa.

Ci ritrovammo a Porta Romana in un balletto. Cominciavo a sentire le gambe che mi dolizzicavano e chiesi di mettermi un pochino a sedere.

- Certo - mi disse - sai, io cammino tanto poco che la stanchezza non la sento più, anche se ho le gambe arrugginite! -

Ci sedemmo tranquilli, respirando i balsami dei tigli che incorniciano una delle più belle porte di Siena.

E mentre continuavamo la nostra chiacchierata, una delle lupe che sempre ornano il camminamento delle porte, scese dalla sua sede e scodinzolando si unì a noi. Le passai la mano sul possente collo di marmo, quasi a rassicurarmi che l'emblema della città rispondesse al tratto affettuoso della mia compagnia.

La lupa mi guardò con le sue occhiaie vuote di marmo ed appoggiò il suo muso pesante e feroce, sulla mia mano tesa come a tranquillizzarmi che il suo compito di vigile guardiana della città era stato svolto con scrupolosa coscienza.

Ma che quadretto strano era mai quello? Mi stavo domandando come sarebbe andata a finire quella notte.

Dopo ulteriori pensieri insoliti, ognuno di noi tre s'immerse nei propri pensieri, con lo sguardo perso nel vuoto.

La luna dall'alto dei merli di Porta Romana illuminava questi tre personaggi che sembravano scolpiti su quel murello dove erano seduti.

Dopo un pò ci salutammo e la lupa riprese il suo posto, fissa in fuori dallo spigolo della porta con il muso diritto verso il vuoto quasi volesse togliere dal collo il collare di ferro che le era stato messo per ancorarla alle mura della città.

Noi due, io e la statua del Duomo, riprendemmo il nostro vagabondare per le nostre strade.

La fonte di S. Giusto di notte ci salutò con uno scroscio argentino mentre il mascherone della fontana, volle salutarci allungando di un buon palmo la sua lingua di bronzo, sporgente da mille anni dalla sua boccaccia aperta.

Le lupe di Fonte Gaia, mossero anch'esse la coda quando ci fermammo a salutarle, domandandoci notizie delle loro sorelle di Porta Romana. Ma come girano le notizie di notte a Siena!

Alla Costarella, le cornacchie addormentate volteggiarono sulle nostre teste, riguadagnando però subito le loro buche nei mattoni dei palazzi antichi.

La scalinata di S. Giovanni ci sembrò stranamente popolata quella notte. Tutte le statue del Battistero, animali compresi, erano seduti sugli scalini ciarlando come fossero al mercato. Restai stupito dal solo fatto che non facevano chiasso.

Apostoli, Santi, Pie Donne, Leoni, Aquile, tutti lì stravaccati sugli scalini come vecchi amici, mentre il cielo dall'alto dell'arco in cima alla Piaggia della Morte, cominciava a colorarsi.

Mi sentivo "senese" fino alle ossa, ora che avevo visto la mia città vivere con me e dentro di me.

Di fronte alla facciata del Duomo, la mia amica statua mi abbracciò ed in un batti baleno si rimise al suo posto.

Vi confesso che ero abbastanza commosso ed addolorato nello stesso tempo per aver perso questo stranissimo amico.

Vidi però accanto alla statua, un pochino più sotto, una nicchia vuota, forse la statua si era persa nei secoli oppure lo scultore se la riprese perchè non fu pagata, chissà, fatto stà che quella nicchia era vuota.

- Oh, nonno! (mi ricordai che non gli avevo chiesto il nome alla mia statua e non trovai lì per lì nessun nome di meglio), se quel buco è vuoto, io ci verrei volentieri! - gli gridai dal basso.

- Bravo! - mi rispose muovendo le sue manone di marmo - fai un salto e raggiungimi. Di giorno fà un po' caldo, ma di notti come questa a Siena ne capitano tante, quassù ci si sta come in paradiso! -

Forse il paradiso, quello con la P maiuscola, era proprio lì a due passi da casa mia e non ci avevo mai pensato.

Spiccai un salto e mi sistemai nella nicchia a due passi dal mio amico barbuto, compagnio di vagabondaggio in una città senza tempo.

Ero finalmente felice e non mi preoccupava il fatto che la mattina dopo, cercandomi, non mi avrebbero trovato. A chi sarebbe venuto in mante di cercarmi quassù, in questa nicchia della facciata del Duomo.

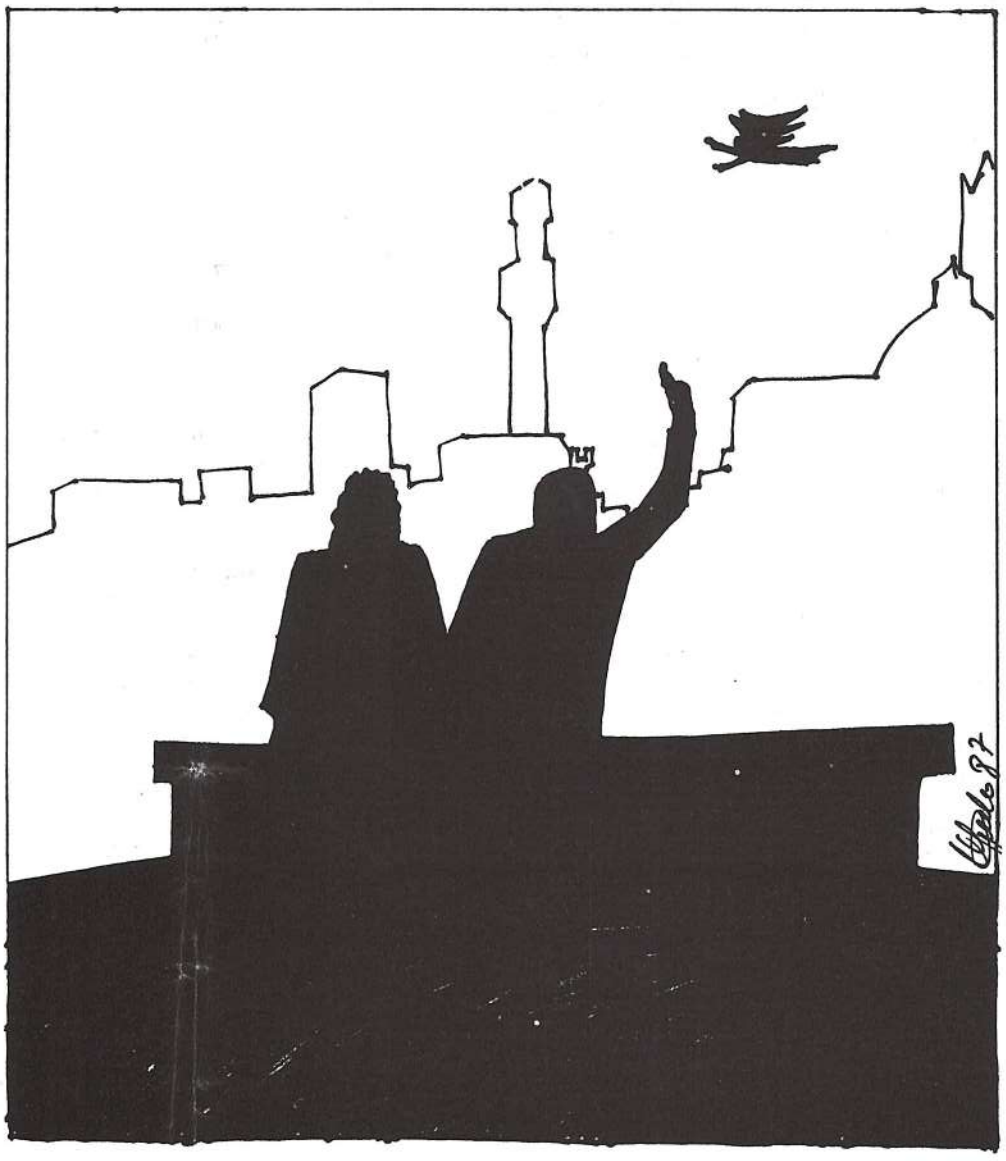
Ormai chi la guarda più, dei senesi, la facciata del Duomo?

Chi mi vuole io sono sempre lì, con la mano stesa nel cielo azzurro ad indicare il sole, questo sole che bacia la mia città tutti i giorni da che mondo è mondo.

E quello che è bello, non ho nessuna voglia di scendere in piazza.

Alle volte tutte le statue del Duomo lo fanno, andando a trovare quelle del Battistero o di Piazza, ma succede una volta ogni cento anni e non bisogna avere fretta.

m.f.



Un importante problema da affrontare

Tra gli scopi che la redazione de "Le Fonti di Follonica" si è prefissa, c'è quello di riuscire a sollevare dei problemi e cercare di approfondirli per poi riuscire tutti insieme a risolverli nel luogo e nel momento appropriato: l'assemblea generale.

Questa volta l'argomento che vogliamo affrontare riguarda l'utilizzo dello spazio di terreno, di nostra proprietà, nella valle di Follonica.

Abbiamo perciò chiesto ad alcuni contradaioli di rispondere alle seguenti domande:

1) Quale dovrebbe essere l'uso e la destinazione di questa parte di terreno?
2) In aggiunta a quanto già deliberato ed in parte già attuato, come dovrebbe essere sistemato dal punto di vista delle attrezzature e della vegetazione?
3) Potrebbe servire anche per la Cena della Prova Generale?

Romolo Semplic:
tutte le iniziative prese dalla Società nel periodo in cui sono stato presidente sono state indirizzate verso l'obbiettivo di creare uno spazio per far giocare in tranquillità i bambini.

Si era pensato che lo spazio antistante la Società potesse essere pavimentato, per essere meglio utilizzato con tavoli e sedie, e tutto il resto dello spazio del giardino doveva essere lasciato a pratino.

Le uniche attrezzature "sportive" sarebbero state confinate in quello spazio un po' nascosto sotto la scarpatina; ma una decisione definitiva a tal riguardo non fu presa, anche in considerazione dell'aumento dei pericoli che tali attrezzature comportavano.

L'unico controllo che la Contrada dovrebbe effettuare, oltre ovviamente a quello di evitare l'ingresso a personaggi poco raccomandabili, è quello di limitare l'uso del pallone agli adulti; perchè il pratino è in grado di sopportare l'uso da parte dei bambini ma non di quello di una partita di pallone.

La Cena della Prova Generale non può essere fatta nel giardino, sia perchè rovinerebbe il fondo erboso, sia perchè è molto meno bella. Le soluzioni allo smantellamento dei tavoli dopo cena sono due: una riguarda l'utilizzazione di facchini a pagamento; e questo comporterebbe un maggior costo della cene credo di circa £ 2.000 a testa.

La seconda possibilità è quella di fare la cena non più in Pantaneto ma disporre i tavoli tra Piazzetta, Vicolo di Follonica e Via Sallustio Bandini.

Franco Degli Innocenti:
fin dal momento della sua acquisizione tale spazio era destinato a diventare il sostituto del vecchio campino: un posto cioè aperto sia ai contradioli che ai residenti del nostro e dei rioni vicini.

Un posto dove i bambini possano giocare in tranquillità senza il pericolo delle macchine e sotto il controllo dei genitori.

Di conseguenza credo che le uniche strutture compatibili, anche con l'ambiente della valle di Follonica, siano delle panchine.

In un secondo tempo, se diventasse una cosa necessaria, si dovrebbe studiare la possibilità di tener aperto il bar o anche la Società; sono contrario all'effettuazione della Cena della Prova Generale in questo spazio perchè, mancando la necessità di dover sgombrare obbligatoriamente tavoli e sedie entro la nottata come avviene attualmente in Pantaneto, ho paura che tale operazione verrebbe rimandata al giorno dopo, e poi ... a quello dopo, e poi ... a quello dopo ancora finchè dei volenterosi (sicuramente meno numerosi di quelli disponibili nell'immediato dopo-cena) non si accolleranno tale incombenza.

Bruno Gozzi:
l'unica utilizzazione valida dello spazio di nostra proprietà nella valle di Follonica è di tenerlo aperto a tutti; ma soprattutto ai bambini, che poi siano del Leocorno, o abitanti del nostro Rione o addirittura contradaioli di altre contrade ha poca importanza.

Le uniche attrezzature che vedo compatibili con tale scopo sono esclusivamente sedie o panchine e tavolini.

La Cena della Prova Generale deve essere ancora effettuata in Pantaneto, cercando di risolvere i problemi che la riapertura forzata al traffico ci impone.

Giorgio Palazzesi:
credo che l'unica possibile utilizzazione di detto spazio sia quella di aprirlo a tutti.

Dicendo tutti intendo dire sia i Lecaioli sia i contradaioli di altre contrade sia anche coloro che, abitando nelle zone vicine, abbiano voglia di respirare un po' di aria pulita in santa pace.

I risultati positivi saranno immediati e a lunga scadenza.

Immediati perchè si permetterà ai bambini di giocare, sotto la sorveglianza dei genitori o anche di semplici amici, senza il rischio di essere travolti dalle macchine; e piano piano nuove persone si avvicineranno alla Contrada, si costruiranno nuove amicizie; quel senso del Rione, oggi forse un po' perduto, tornerà a rivivere.

Se tutti i bambini che frequentano questo luogo non saranno, o non diventeranno del Leco, non ha importanza. L'importante è creare questo luogo di incontro e di amicizia tra contradaioli.

Perchè frequentarsi tutto l'anno, essere amici al di sopra della contrada (anche la rivale) permetterà di evitare certe esagerazioni, certe violenze "da stadio" che si verificano nei giorni del Palio e anche con la scusa del Palio.

Per rispondere alla seconda domanda credo che siano necessari solo panchine e tavolini; come non credo che la Contrada si debba organizzare per avere un Vigilantes che tenga sotto controllo chi entra e cosa fa; questo è un compito che possono svolgere tranquillamente i genitori dei bambini presenti.

Non ci scordiamo che cosa era, e come funzionava e quali effetti positivi per la contrada tuttora porta quello spazio conosciuto in tutta Siena come "il campino".

Per finire la Cena della Prova Generale deve continuare ad essere fatta in strada, per far ancora continuare quel legame tra Contrada e territorio.

Capisco che ci sono molti problemi da risolvere ma fare questa cena nella valle di Follonica, mi sembrerebbe di fare la Sagra del Salsicciolo.

Paolo Corsi:
molto telegraficamente, perchè ho interrotto una riunione del Consiglio di Società, l'uso di tale spazio dovrebbe essere destinato ai bambini e come attrezzature dovrebbero esistere solo delle panchine e tavolini.

Per quanto riguarda la Cena della Prova Generale il Consiglio della Società cercherà in tutti i modi di organizzarsi per risolvere tutti i problemi e continuare ad effettuare tale cena in Pantaneto.

Per concludere questo giro di interviste bisogna puntualizzare che la casualità ha voluto che le risposte degli intervistati fossero grosso modo convergenti; questo non implica però che non ci siano dei contradaioli con un diverso modo di vedere.

Per loro, se vorranno, ci sarà sempre dello spazio a disposizione nella rubrica delle lettere.

In questo numero pubblichiamo quella inviataci da Marcello Aitiani che già alcuni anni fa si era occupato di un'ipotesi di progetto per la sistemazione dello spazio in questione.

g.p.

La prima proposta

E' facilissimo per un senese, comprendere la differenza che passa fra una gara sportiva ed il Palio; c'è nel secondo un particolare "sapore simbolico", che oltrepassa il puro e semplice sapore della gara. Il Palio non è svago, sfogo fisico o psichico, divertimento.

Questo "di più" che c'è nel Palio, è il retaggio di un antico sentire, che la mentalità moderna, propensa ad una lettura del mondo in chiave razionalista e pratica, ha perso (ma che, forse, l'attuale epoca post-moderna, in qualche modo tende a recuperare).

La differenza che c'è tra il Palio e la gara sportiva è la stessa che passa tra un'opera d'arte antica ed un oggetto di consumo, per esempio un rubinetto o un fumetto; tra la parola poetica e quella funzionale del giornale o delle relazioni tecniche.

Tutto ciò è cosa ovvia per un contradaiolo; non capisco, perciò, come si possa ipotizzare, per quanto concerne la sistemazione dell'area verde antistante i locali della nostra contrada, la realizzazione di interventi che trasformino questo spazio nel solito mercatino da sagra paesana, con la vendita delle salsicce, l'imbonitore per i giochi, la mescita del vino ...

Inserire nel centro storico di Siena, con le sue caratteristiche storiche, artistiche ed umane, baracchette di legno e lamiere ondulate, porte di calcio da oratorio parrocchiale, panchine di legno tipo giardinetto tedesco, o quant'altro contribuisce al degrado delle città contemporanee, mi sembra cosa aberrante, come sarebbe proporre di asfaltare Piazza del Campo o di sostituire cavallo e fantino con un ... podista in maglietta.

La contrada del Leocorno non deve imitare chi ha seguito criteri, a mio giudizio, non consoni al senso della tradizione del Palio e dell'architettura senese; ma deve costituire esempio per una corretta valorizzazione del proprio territorio, con particolare attenzione alla dimensione qualitativa del vivere.

Propongo, perciò, sinteticamente i seguenti punti:

1) Non procedere casualmente con interventi frammentari, ma solo dopo un ponderato progetto sulle finalità e caratteristiche degli interventi stessi.

2) Rispetto massimo delle caratteristiche storico-architettoniche del luogo, in modo che le strutture realizzate, ancorchè vive e contemporanee (non si devono fare falsi, nè museificare questo spazio) si armonizzino con l'ambiente.

3) Tralasciando dettagli tecnici ed operativi, accenno allo schema generale della mia idea di sistemazione:

A) Il piano antistante i locali della contrada deve rimanere un semplice tappeto erboso, con rifiniture minime, cui si accede mediante un "ingresso" da realizzarsi con materiali tipici (mattone, pietra serena ecc.).

Su tale piano (approssimativamente semicircolare) potrà svolgersi la normale vita di contrada (eventi contradaioli, cene rituali) o potranno giocarvi i ragazzini, passeggiare gli adulti ecc., ma nel rispetto del luogo e civilmente (sarebbe assurdo, come ho già detto, realizzarci, per esempio, un campo di calcio stabile).

Su tale piano si può inserire un'opera scultorea che funga da perno dell'area e ispirata alla simbologia del Leocorno.

B) Nell'"anello" sottostante il piano si potrebbe realizzare una specie di "cuore segreto del giardino", un percorso breve, ma gradevole nel verde, con possibilità di sostare in appositi sedili-scultura, piccole nicchie da creare nelle cavità già esistenti, piccole fontane ecc..

Queste singole opere scultoree dovrebbero essere commissionate ad artisti di fama internazionale invitati e selezionati da un'apposita commissione costituita da rappresentanti della contrada, da esperti e storici dell'arte.

Si realizzerebbe, così, un luogo assai gradevole e funzionale per la vita del contradaiolo, ma anche di grande rilievo artistico-culturale, tale da creare un polo di attrazione nei confronti della contrada e capace di inserirsi armonicamente in questo ambiente di notevolissimo livello architettonico.

Si conseguirebbe, inoltre, un arricchimento del patrimonio storico-artistico della contrada, che diverrebbe proprietaria di una piccola ma importante collezione di arte contemporanea, riprendendo ed innalzando una sua tradizionale vocazione: quella della promozione delle arti, già intrapresa con la "congrega degli artisti".

Il tutto è, ovviamente, realizzabile anche a tappe ed in più anni.

m.a.

La magata

L'idea piacque subito ed immediatamente furono messi a punto i dettagli.

Il giorno prefissato ci ritrovammo alla stazione e, in un'unica macchina, cartina alla mano, partimmo per lo sconosciuto paese. Non fu facile arrivarvi e tantomeno trovare la casa di LUI.

Tutte le persone cui chiedevamo notizie non rispondevano o dicevano di non essere pratiche del posto. Finalmente un'anziana signora, di quelle vestite in nero che stanno sedute ai piedi della casa, ci dette l'indicazione giusta.

Mentre cercavamo di raggiungere la meta, manco a dirsi, il cielo divenne improvvisamente nero e fra tuoni, fulmini e raffiche di vento, ci trovammo in un'aia di un casolare apparentemente abbandonato. Le battute scherzose che fino a quel momento si sprecavano, non vennero più sulla bocca di alcuno. Io, con la scusa di guidare, e con tutte le difficoltà del momento, mi davo un tono imprecando contro l'idea avuta; Gino, ascetico come sempre, ogni tanto ripeteva (ma a chi?) che tanto erano tutte c.... .

Scese per primo Paolo (che essendo sicuramente il più vecchio, stava davanti) e, ombrello alla mano, raccolse tutti.

Attraversammo, (naturalmente bagnandoci) l'aia e bussammo all'unica porta.... toc...toc... Niente!

Il più coraggioso, con aria apparentemente contrariata, disse: "...visto, non c'è nemmeno, bisogna andar via; tutto questo viaggio per niente!" Non aveva terminato di dire la frase che ad un tonfo sordo seguì un miagolio ed un gran gatto nero uscì dalla porta che si era improvvisamente aperta. Franco, più pallido del solito, e a questo punto senza più tante remore, esclamò: "eh, se vogliono impressiona' la gente un ci riescono mica male!".

Paolo, il vecchio saggio, varcò la soglia e tutti lo seguimmo. Fatta la prima rampa di scale una voce tuonò: "Chi siete?" La famosa battuta di Adù venne in mente a tutti ma nessuno ebbe voglia di dirla... sempre Paolo: "Saremmo, anzi siamo di Siena.... sà.... a Siena c'è il Palio e ....". "Venite!".

La stanza era buia come doveva essere. Mi ricordo solo una lunga ed imponente

(continua a pag. 8)

La magata

scrivania con tanti ammennicoli sopra, tra cui un gufo (manco a dirlo) imbalsamato (meno male); una sfera di cristallo; vasetti con polveri colorate, piccoli vasetti, cilindri e così via.

Al di là della scrivania, su una Sedia da Priore (ogni commento è superfluo) stava seduto LUI; barba nera e fluente, occhi intensi, pochi capelli (anche questa sembra diventata una costante) ed uno scintillante mantello nero e viola finta seta. Alle sue spalle, alla parete spiccavano un'infinità di diplomi, attestazioni, "trappole" varie tipo ex voto e nel bel mezzo una targa con il nome di LUI. "AS.... Astromante, cartomante ...." ed altri dieci appellativi.

Roberto si siede e prima che possa dire una sola parola LUI dice con voce baritonale e sguardo trasognato: "Sò di che si tratta..... il bianco nell'arancio il cielo guarda.... nera è la nube ma forte il vento....". I tre capelli di Gino sono ritti come stuzzicadenti.

Franco si mette a sedere in un sofà dopo avermi guardato con aria sconcertata e Paolo, fieramente si siede in collo a suo fratello.

Ora LUI dice qualche cosa in una lingua strana che pare latino poi, sempre nel silenzio più assoluto, prende una bacinella, ci versa un po' di polverine, acqua e chissà che altro e sempre senza che noi diciamo una sola parola" ....ecco la chiave.... la teoria del fine.... un delitto è lecito se il movente è buono, L'estate sarà calda ed è vicina".

Si interruppe bruscamente; "Voi continuate a pensare che io mi diverta a raccontare storielle!" tuonò.

Roberto, con il suo innato equilibrio, si affrettò a negare per tutti ed anzi, presa l'occasione al volo, chiese con un filo di voce: "Sà... ci scusi ma.... pensavamo una cosa diversa.... cioè di dover fare le domande e" e poi di brutto "si voleva sapè chi vinceva il Palio l'anno prossimo!"

LUI scattò in piedi "Allora non avete capito niente! Io non posso dirvi nomi, io vedo fatti e situazioni e voi dovete ricavarne ciò che vi interessa" e sedendosi di nuovo " tra tuoni e lampi, con grandi sperperi di denaro, il vecchio tornerà a sorridere ed abbraccerà il giovane signore". E poi, con aria di chi vuol senz'altro congedare, "tanto avrà da sudar il giovanotto per diventar uomo vero!".... e sorrise.

Ci alzammo tutti insieme ammutoliti. Ci uscì tra i denti un saluto ed un grazie e dal portafoglio un centomila; poi lentamente scendemmo e, senza neppure aprire l'ombrello (seguitava a diluviare) entrammo in macchina.

Misi in moto e partii con una lentezza esasperante, cercando di fissarmi nella mente quelle frasi così decise.

Paolo fu il primo a rompere il silenzio: "C.... che seratina! Hai voglia a un credeci!"

Silenzio. E Gino: "Oh; sò di già chi è l'assassino!!". Seguì una risata generale che riportò un po' di buon umore ed accelerando si riprese la strada per Siena.

a.m.

Vi potevamo invitare da Chez Maxim's? NOOOH!
Vi potevamo invitare da Gualtiero Marchesi? NOOOH!
E allora venite tutti in Società alla fantasmagorica (cena) del 16 gennaio p.v.. Ai fornelli i cuochi del Ristorante romano "FONTIS FULLONICAE".

spigolature

"Il Leco fece molto poverino
ma certo viste le finanze scarse
avrà pensato il povero fantino
meglio arrivar secondi che buscarne.

Portare un altro Palio a quella gente
sapendoli in ben triste situazione
sarebbe stato poco conveniente
pur avendo la forza di un leone.

La cosa suscitò logicamente sdegnate proteste da parte dei dirigenti di allora e questa fu forse la molla che spinse il Leocorno a smentire la sempre esistente fama di "contradina" vincendo l'anno successivo, il 2 Luglio 1929, un meraviglioso Palio con il fantino Ferruccio Funghi detto Porcino: se si considera che la media delle vittorie è considerata di circa un Palio ogni nove anni, la "contradina" aveva colpito nel momento giusto.
Per la cronaca:
Capitano era il Sig. Duilio Fantacci, allora proprietario dell'Hotel Cannon d'Oro, che volle festeggiare il matrimonio della figlia dedicandole la splendida vittoria.
Per i curiosi:
il Sig. Fantacci era il bisnonno del giovane contradaiolo Ranieri Sansoni.

"..... non essendo decoro noi stare in allegria e i nostri fratelli patire le pene e le sofferenze della guerra .....". Questa frase, trovata in un Verbale del 1915 fa chiaramente capire quanto le Contrade siano sempre state partecipi ad avvenimenti storici che riguardavano anche Siena ed i suoi abitanti. Ne fa fede il Sonetto della Festa Titolare del 27 Giugno 1915 stampato unitamente alla seguente comunicazione dell'allora Priore Dott. Virgilio Grassi: "Il Seggio di questa Contrada, uniformandosi alla linea di condotta adottata dalle Consorelle, stabilisce che in quest'anno la consueta Festa Titolare del Patrono San Giovanni Battista si limitasse alle cerimonie religiose, sospendendo le pubbliche onoranze ai Sigg. Protettori e destinando la spesa occorrente al soccorso delle famiglie dei richiamati alle armi. Così anche la nostra Contrada potrà portare, nei limiti delle sue forze, il proprio contributo morale e materiale alla grande causa della Madre comune, sicura di avere concordi in questi patriottici sentimenti i suoi benemeriti Protettori".

Alla fine di questo anno 1987, ci piace ricordare i contradaioli che ci hanno lasciato e dare il benvenuto ai nuovi giovani Lecaioli.

NATI 1987

Fumi Valentina - Viligiardi Eleonora - Mandarini Flavia - Germano Francesco - Marzutto Giulia - Aitiani Ginevra.

MORTI 1987

Lenzini Adelma - Gorello Otello - Corbelli Aldo - Sampieri Valentino - Belci Giovanni.

Le Fonti di Follonica
Periodico della Contrada del Leocorno

Direttore Responsabile
Maria Pia Corbelli

Autorizzazione del Tribunale di Siena
n° 466 del 25/01/1986

In Redazione
A. Bruschettini - P. Leoncini - R. Leoncini - A. Mandarini - G. Palazzesi - F. Spinelli - C. Vannini.
M. Aitiani - C. Cerasoli - M. Fineschi - P. Lombardi - P. Mandarini - M. Neri - L. Ortensi.